

VERSO IL QUARTIERE UTOPICO. SAN SALVARIO E QUARTIERE ROMA, DUE ESPERIENZE A CONFRONTO.

Letizia Chiappini* e Lidia Frazzei**

*“Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di
segni di un linguaggio;
le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia
dell’economia,
ma questi scambi non sono soltanto di merci,
sono scambi di parole, di desideri, di ricordi”
(Italo Calvino, “Le città invisibili”)*

1. Premessa

Prima di entrare nel cuore del nostro articolo ci sembra utile sottolineare due aspetti fondamentali da tenere in considerazione per intraprendere l’analisi dei quartieri urbani. Innanzitutto bisogna ricordare che questi ultimi non sono realtà fisse, date una volta per tutte, ma evolvono nel corso del tempo e si trasformano seguendo diverse traiettorie. Proprio per

Analisi di due quartieri: San Salvario a Torino e Quartiere Roma a Piacenza. Comprendere, attraverso il confronto dei diversi strumenti di riqualifica e rilancio messi in atto nelle due realtà, come ci si possa avvicinare alla realizzazione di un “quartiere utopico”.

* Letizia Chiappini è laureanda in Sociologia Magistrale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università di Milano-Bicocca. I suoi attuali interessi di ricerca vertono sui temi della riqualificazione urbana, della marginalità sociale e sul ruolo della tecnologia in funzione dei sistemi territoriali. Si è occupata del Quartiere Roma a Piacenza e del progetto di riqualifica promosso dall’Agenzia, a cui ha dedicato la sua tesi triennale in geografia urbana dal titolo “GEOGRAFI-CITTÀ Il Quartiere Roma a Piacenza: l’attività dell’Agenzia di Sviluppo”.

** Lidia Frazzei è laureata in Sociologia Triennale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università degli Studi di Milano-Bicocca. Laureanda in Programmazione e Gestione delle Politiche e dei Servizi Sociali, presso il medesimo Dipartimento. Si è occupata del Quartiere Roma di Piacenza e dell’Agenzia QR conducendo una ricerca sociologica qualitativa in occasione della tesi di laurea dal titolo: “La percezione di un quartiere fra criticità, risorse e rilancio. Il caso del Quartiere Roma di Piacenza”.



?????

questo un quartiere degradato¹ non lo sarà per sempre, così come un quartiere ricco potrà andare incontro ad un progressivo deterioramento. Questo aspetto è molto utile per l'analisi che cercheremo di offrire nel corso del presente articolo: considerare i quartieri come realtà in trasformazione ed evoluzione permette, infatti, di meglio comprendere il concetto di *quartiere utopico*.

In secondo luogo è importante ricordare che è molto difficile pervenire ad una definizione univoca di quartiere: a seconda degli occhi di chi lo osserva e della dimensione che si intende analizzare, i quartieri assumono, infatti, diverse interpretazioni e sfaccettature. Molti sono i sociologi, a partire dagli studiosi della Scuola di Chicago, che hanno indagato queste aree urbane e hanno tentato di darne una definizione. Per la nostra analisi è utile riportare quella data da Zajczyk, Borlini e Memo (2005), la quale rimarca quanto il quartiere non sia solo un contesto neutro, identificabile unicamente come un'area fisica della città, ma sia anche il luogo degli incontri, delle relazioni e degli scambi sociali, nel quale "ci si sente a casa": "*[il quartiere è] una sottocomunità urbana che svolge un ruolo importantissimo per la vita sociale dei suoi abitanti e per il loro benessere*" (Zajczyk, Borlini, Memo, 2005, p. 20).

Analizzare i quartieri è tuttora molto utile, sia perché, nella nostra epoca, queste aree urbane mantengono, o addirittura aumentano, la loro forza e importanza, sia perché si stanno verificando processi nuovi e pericolosi. Dato che l'abitare in uno o nell'altro quartiere sta divenendo sempre più frutto di una scelta, piuttosto che una necessità -questo vale soprattutto per le classi alte, meno per quelle povere- si assiste negli ultimi anni alla tendenza a creare delle enclavi omogenee per posizioni sociali, status e occupazione, le quali contribuiscono a segmentare sempre più la città, emarginando le fasce povere e generando così problemi di stigmatizzazione, segregazione e disuguaglianza sociale.

Concludiamo esplicitando il concetto di *quartiere utopico*. Con questa espressione facciamo riferimento al quartiere desiderato dai

¹ *Degrado* infatti rinvia ad una dimensione diacronica e temporale, ad un processo piuttosto che ad uno stato. Questo processo può essere confrontato con il passato o con il futuro. Quindi *degrado* può essere inteso sia come il passaggio da una situazione migliore ad una peggiore, sia come situazione lontana da quella desiderata o utopica.



residenti, al loro luogo ideale, a quello a cui essi aspirano e che, proprio per il fatto di essere strettamente legato al *desiderato*, varia continuamente al mutare delle aspirazioni dei suoi abitanti. È a partire, dunque, dai loro desideri che si generano esigenze, bisogni e domande, che richiedono l'adozione di nuove strategie d'intervento o adattamenti di quelle già esistenti.

Nel corso dell'articolo presentiamo l'esperienza di due realtà, quella di San Salvario a Torino e quella del Quartiere Roma a Piacenza, che pur essendo collocate in due realtà urbane differenti per dimensioni e territorio, sono assimilabili per composizione demografica e per problematicità riscontrate. Entrambe le aree sono state oggetto di interventi di riqualifica attraverso l'operato di due Agenzie di sviluppo territoriale, nate con lo scopo di affrontare le medesime criticità, ma che si sono diversificate nel corso del loro operare, implementando prospettive di *governance* differenti. Sarà nostro interesse, perciò, confrontare le diverse strategie di rilancio attuate nei due contesti, avendo come *benchmark*² l'esperienza di San Salvario, in quanto precedente a quella di Piacenza³.

2. I due quartieri

Descriviamo qui di seguito i principali tratti storico-sociali, demografici ed economici dei due quartieri, al fine di fornire un *frame* essenziale per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo qui poste. Ci pare doveroso, tuttavia, prima di intraprendere l'analisi, sottolineare che le due realtà, nonostante il nostro tentativo di comparazione, appartengono a due contesti urbani altamente differenti per dimensioni, per posizione geografica, per storia e per rilevanza economica.

2.1 Quartiere Roma, Piacenza

Con la denominazione Quartiere Roma ci riferiamo all'area urbana collocata a nord-est della città, delimitata dalle seguenti vie:

² Tradotto in italiano: punto di riferimento.

³ Gli stessi operatori dell'Agenzia di Piacenza hanno affermato di aver preso a riferimento l'esperienza di Torino per scegliere le loro strategie e la loro organizzazione.

?????

Piazzale Marconi, viale S. Ambrogio, via Abbondanza, via Trebbiola, via Mosca, via Nicolini, via Torta, Stradone Farnese, Piazzale Roma, via La Primogenita. Questa zona della città si trova nei pressi della stazione ferroviaria e del centro storico. Da alcuni viene a tal proposito definita la *via di accesso* al centro cittadino. Nel quartiere sono presenti due aree verdi, i giardini Margherita e Merluzzo, le scuole materne, elementari, medie, il Liceo Artistico e la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

2.1.1 Quartiere e storia

Questo quartiere è sempre stata una zona popolare, povera, abitata perlopiù da famiglie numerose emigrate dapprima dalle campagne limitrofe, in seguito dal meridione e, solo più recentemente, dai paesi stranieri. La mappa sociale era principalmente composta dal sottoproletariato e dal proletariato urbano. Nonostante la condizione di miseria e povertà tipica di questa borgata, l'area si è sempre contraddistinta per uno spirito vitale e un forte senso di comunità⁴. Le attività che si trovavano lungo le vie del rione verso la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, erano soprattutto piccoli negozi, botteghe alimentari e osterie; al contempo, la maggior parte degli abitanti era occupata nelle industrie della zona, come bottonifici, cementifici e cotonifici. Fino agli anni Settanta il quartiere poteva ancora definirsi vitale sia a livello sociale, sia economico. A partire dagli anni Ottanta, invece, esso entrò in un circolo vizioso di progressiva decadenza, causato da carenza e inadeguatezza delle strutture, scarsi servizi offerti, fatiscenza delle abitazioni, che risultavano inadatte a rispondere alle esigenze sempre maggiori della popolazione autoctona. A tutto questo si aggiunsero anche un progressivo peggioramento delle condizioni igienico-

⁴ Allora, come adesso, uno dei problemi principali era il sovrannumero di persone. Sempre Fiorentini (2002, p. 25) recupera i ricordi di alcuni piacentini, che parlano di un "formicaio umano", negli anni Trenta, in riferimento agli edifici di via Scalabrini. La differenza fra le formiche di allora e quelle di adesso è che le prime "coabitavano, litigavano magari aspramente, ma in caso di necessità si aiutavano; questo perché tutti si conoscevano e quindi si riconoscevano. Le formiche attuali risiedono con molte comodità abitative, si isolano tra le quattro mura e quindi non coabitano, litigano forse meno, anche se spesso lo stress domina, perché ignorano e sono ignorati dal vicino di casa. In caso di necessità scarsamente si aiutano perché non si conoscono e quindi non si riconoscono".

sanitarie e frequenti fenomeni di micro-criminalità, come lo spaccio e la prostituzione. Per tutti questi motivi dagli anni Ottanta iniziò l'esodo della popolazione originaria, che si trasferì in zone "migliori" della città. Il quartiere venne progressivamente abbandonato e sottoutilizzato e contestualmente la sua immagine iniziò a peggiorare. All'abbandono abitativo seguì presto un abbandono economico: molti negozi cessarono l'attività e nel quartiere rimasero soprattutto gli anziani. A partire dagli anni Novanta l'area divenne polo d'attrazione per la nuova popolazione immigrata, che si inserì negli edifici abbandonati dagli italiani.

2.1.2 Quartiere e composizione demografica

I dati relativi alla popolazione residente nel quartiere mostrano chiaramente che l'area urbana è caratterizzata da un'alta concentrazione di immigrati: su un totale di 5.089 persone, 2.068 sono di origine straniera⁵. All'interno del quartiere convivono etnie differenti, più di sessanta, anche se non tutte possiedono una rilevanza numerica. Naturalmente questa popolazione straniera non è omogeneamente distribuita nell'area, ma ci sono vie, soprattutto quelle nei pressi della stazione, in cui la sua presenza è maggiore rispetto ad altre. Per quanto riguarda la composizione del quartiere per classi di età, i dati mostrano⁶ che l'area urbana presenta un'età media inferiore rispetto al resto della città, dato sensibilmente influenzato dalla numerosità di stranieri, generalmente di età medio-bassa e con un tasso di natalità superiore rispetto a quello degli italiani.

2.1.3 Quartiere ed economia

La zona può essere considerata una sorta di *centro commerciale naturale*. Al suo interno si possono ritrovare, infatti, una vasta gamma di negozi e locali, che rappresentano ancora oggi, come in passato, il cuore pulsante dell'economia del quartiere, nonostante

⁵ I dati statistici provengono da "L'Agenzia di sviluppo Quartiere Roma. Valutazione *ex post* delle attività e percezione della qualità della vita." Laboratorio di Economia Locale, Università Cattolica Sacro Cuore Piacenza, aggiornati al 2010.

⁶ Fonte dei dati *cf.* nota 5.



?????

molte di queste attività negli ultimi due decenni abbiano chiuso, contribuendo ad acuire la sensazione di degrado e abbandono. Accanto ai negozi italiani, a causa dell'ingente arrivo degli immigrati, sono sorti sempre più negozi "etnici", gestiti dai nuovi abitanti del quartiere⁷.

L'area ospita la sede del principale quotidiano cittadino *Libertà*.

2.2 Quartiere San Salvario, Torino

Il quartiere è delimitato a nord dal corso Vittorio Emanuele II, a est dal fiume Po, a ovest dal tratto di ferrovia tra le stazioni Porta Nuova e Lingotto e a sud dal corso Bramante. È dunque situato vicino al centro storico urbano. Esso ospita la Facoltà di Architettura del Politecnico ed è considerato una delle aree più verdi della città, in quanto comprende al suo interno il Parco del Valentino.

2.2.1 Quartiere e storia

Borgo San Salvario risale al 1770. Il suo primo ampliamento è riconducibile all'abbattimento della cinta muraria nel 1840. Da quel momento in poi la borghesia iniziò ad insediarsi nel quartiere, trasformandolo in una delle zone residenziali di Torino. Successivamente, tra il 1860 e il 1868, venne costruita la stazione della ferrovia per Genova, l'attuale Porta Nuova. Nell'ultimo decennio dell'Ottocento, sino all'inizio del Novecento, si pianificò il secondo intervento urbanistico, che allargò i confini del quartiere fino a corso Bramante. All'interno di San Salvario sorgevano poche industrie: il grande cambiamento si ebbe nel 1900 con la nascita del polo industriale della Fiat, situato nel comprensorio di corso Dante. Questo mutamento contribuì a trasformare il tessuto sociale del quartiere, rendendolo sempre più "appetibile" per gli immigrati, attirati dall'offerta di lavoro industriale. Per questo motivo il quartiere è andato definendosi, a partire dagli anni Novanta, come multietnico, luogo di differenza ed eterogeneità.

⁷ L'elevata concentrazione di immigrati ha contribuito alla diffusione delle loro attività commerciali: phone center, gastronomie, botteghe etniche, bazar, parrucchieri.



2.2.2 Quartiere e composizione demografica

San Salvario è una zona ad alta densità abitativa, ad oggi nel quartiere vivono circa 38.110 abitanti. La più alta percentuale di cittadini ha origine straniera e sul suo territorio convivono quasi cento nazionalità differenti. Nel quartiere sono presenti quattro diverse religioni e i loro templi: le chiese cattoliche, il tempio valdese, la sinagoga e le sale di preghiera musulmane. Per quanto riguarda la composizione per fasce di età i dati non mostrano differenze rilevanti.

2.2.3 Quartiere ed economia

Nonostante la presenza del polo Fiat il quartiere non può essere considerato una zona industriale. Il tessuto commerciale, infatti, rimane la sua forza propulsiva: l'area è ricca di numerose attività artigianali, di restauratori, di botteghe, di ristoranti e alberghi. San Salvario è inoltre sede di due mercati, di cui uno, situato in piazza Madama Cristina, è considerato uno dei più importanti della città. Nella zona limitrofa al Parco del Valentino ha la sua sede principale il quotidiano torinese *La Stampa*.

Tab. 1: analogie e differenze fra i due quartieri

ANALOGIE:

1. Si trovano nei pressi della stazione ferroviaria e del centro storico;
2. Comprendono al loro interno importanti aree verdi urbane e luoghi di cultura e di sapere, come la Facoltà di Architettura del Politecnico;
3. Sono presenti numerose botteghe, negozi e piccole attività commerciali, che hanno da sempre rappresentato il cuore della loro economia;
4. A partire dagli anni Novanta sono andati definendosi sempre più come quartieri multietnici, data l'elevata presenza di immigrati provenienti da etnie differenti che ha favorito l'apertura di loro attività commerciali;
5. Presentano problematiche simili: degrado edilizio; disagio sociale; situazioni di conflittualità interetnica e marginalità; immagine "negativa" diffusa nel resto della città, anche a causa delle informazioni fornite dai media locali; percezione di abbandono da parte dell'Amministrazione.

????

DIFFERENZE:

1. Nel quartiere torinese si collocano alberghi, sedi di associazioni e templi di differenti religioni;
2. Background sociale diverso: in San Salvario la rete associazionistica è forte e consolidata, nel Quartiere Roma, quanto meno prima dell'intervento dell'Agenzia, scarso era il collegamento fra le varie organizzazioni di residenti e commercianti;
3. San Salvario è di dimensioni maggiori rispetto al Quartiere Roma, sia a livello di estensione territoriale, sia di popolazione residente.

3. Le due Agenzie

Prima di descrivere le due Agenzie e le loro attività, riportiamo un “passo” utile ripreso dal *Piano Pilota dell'Agenzia di San Salvario*, in cui si elencano i tratti tipici del quartiere sui quali l'Agenzia ha stilato la propria strategia di intervento. Queste peculiarità accomunano le due aree in esame, in quanto anche il Quartiere Roma condivide queste caratteristiche.

- “ la sua posizione centrale rispetto alla città storica e la vicinanza della stazione di Porta Nuova;
- un tessuto di pregio costituitosi a partire dalla seconda metà dell'800 con molti edifici di rilevante qualità architettonica, esempi notevoli dell'ecllettismo;
- le sue qualità ambientali: la vicinanza del Parco del Valentino e del Po;
- la presenza di un tessuto capillare di piccole attività ed esercizi, da sempre radicati nel quartiere e tuttora vitali;
- la nascita recente di una community di giovani “creativi” (architetti, artisti, etc.) particolarmente radicata nel quartiere;
- il suo “orgoglio” vissuto dai cittadini come appartenenti a un luogo unico e fortemente identificativo.”

Alla base del lavoro delle due Agenzie non vi è l'intenzione di creare un quartiere *ex-novo*, bensì il tentativo di valorizzare l'identità dell'area, recuperando quanto di positivo essa possiede. La loro scelta è stata quella di allinearsi alle politiche urbane contempora-

nee e innovative, ispirate ad un modello di *governance*, fondata su un approccio *bottom-up*, nel quale la discussione pubblica si apre ad una pluralità di attori sociali, coinvolgendo nell'arena decisionale soggetti pubblici e privati.

Tutto ciò si è attuato attraverso una fase, più o meno lunga, di programmazione, che ha visto riuniti al medesimo tavolo rappresentanti dell'Amministrazione, associazioni culturali, educative, religiose e commerciali del territorio e soggetti privati. In questo percorso progettuale hanno trovato spazio le diverse voci e si sono negoziati e concertati gli interessi degli attori coinvolti.

Pur partendo, dunque, dai medesimi principi, le modalità con cui le due strategie d'azione hanno preso forma sono in parte diverse, a causa della differente morfologia sociale che caratterizzava le realtà e alla quale le Agenzie hanno dovuto adattarsi. Mentre infatti, il quartiere di Torino aveva alle sue spalle una lunga tradizione associazionistica, che l'Agenzia San Salvario ha saputo valorizzare e sfruttare, il Quartiere Roma non possedeva una così solida rete di associazioni in grado di supportare, almeno nella fase iniziale, il lavoro dell'Agenzia piacentina.

Tab. 2: le due Agenzie

AGENZIE DI SVILUPPO LOCALE	QUARTIERE ROMA	SAN SALVARIO
Apertura	Da ottobre 2008 a marzo 2012	I tavoli di programmazione sono iniziati nel 1999. Formalmente l'Agenzia ha aperto nel gennaio 2003.
Finanziamento <i>partnership</i>	Finanziata dall'Ente pubblico – Ministero della Sicurezza, in <i>partnership</i> con Comune di Piacenza.	Finanziata dall'Ente pubblico - Città di Torino. Ha visto la collaborazione della Fondazione Vodafone, Compagnia San Paolo, Circoscrizione 8, Enti no profit.

????

Obiettivo	Riqualifica e rilancio economico, abitativo, sociale e culturale del quartiere, realizzati mediante la valorizzazione delle risorse esistenti, con l'obiettivo di migliorare sia l'immagine diffusa fra coloro che vivono e lavorano nel quartiere, sia quella diffusa nel resto della città.	
Sfera d'azione	Residenti e commercianti del quartiere.	Residenti, commercianti del quartiere ed economia sociale.
Strategie di intervento	Tavoli sociali, di concertazione fra Amministrazione locale, soggetti privati, operatori economici, mondo del volontariato.	Tavoli di programmazione e concertazione fra Amministrazione locale, soggetti privati, associazioni del territorio e parrocchia locale.
Principali attività svolte	Sportelli , punti di ascolto (Sportello commercio, legalità, sicurezza, affitti e cultura); progetti culturali (M.U.S.A.: Movimento Urbano Sviluppo ed Arte) rivolti alle scuole e ai giovani artisti piacentini; collaborazione con Enia nell'ambito della rieducazione ambientale e della pulizia nelle strade; convenzioni con i negozi e i bar del quartiere, per promuovere agevolazioni agli studenti del Politecnico.	Progetti culturali attraverso rassegne artistiche, cinematografiche, musicali; realizzazione della Casa del Quartiere (spazio per la cultura, per le associazioni, per i giovani e per gli anziani), la quale nasce con l'obiettivo di fornire un servizio bibliotecario decentrato; collaborazione con Legambiente-Ecopolis e associazioni locali per la sensibilizzazione ambientale.
Durata dell'attività	Il Bando nazionale prevedeva una durata triennale. Alla scadenza del triennio il Comune ha concesso una proroga di 5 mesi. Nel marzo del 2012 ha cessato definitivamente la sua attività.	L'Agenzia svolge la sua attività da più di 12 anni.

4. Conclusioni

Con questa breve analisi abbiamo cercato di mostrare come i quartieri non siano realtà statiche, ma in continua trasformazione ed evoluzione. Comprendere quale sia il *quartiere utopico* diviene dunque un lavoro complesso, perché ogni individuo, o almeno ogni comunità che risiede nell'area, ha un proprio insieme di aspettative e di desideri. Questo bagaglio attiene alla sfera affettiva, al vissuto e all'esperienza dei soggetti, ma anche alla memoria collettiva e storica del luogo. Come sottolineato da Borlini e Memo (2008), il quartiere può essere definito anche il luogo identitario della memoria, sia personale sia collettiva, nonché capitale sociale di riferimento. A tal proposito Healey (2000) aggiunge che esso rappresenta lo spazio chiave della quotidianità urbana, che contribuisce a definire l'identità dei residenti e le loro opportunità di vita.

Per cui di uno stesso quartiere ne esistono molteplici proiezioni. Difatti ogni soggetto costruisce delle mappe mentali, ossia delle rappresentazioni del luogo in cui vive, sulla base della propria esperienza, dei fattori cognitivi, quali la memoria, delle reti di relazioni sociali, dei tragitti che quotidianamente percorre e dell'uso che ne fa.

Abbiamo scelto di presentare questi due quartieri in quanto luoghi dinamici, da tempo oggetto di attenzione, non solo da parte dell'Amministrazione, ma anche dei media locali e del resto dei cittadini. In quanto aree dai tratti labili e dall'identità fluida, continuamente messa in discussione, esse si prestano a esemplificare il processo col quale si tenta di raggiungere il *quartiere utopico*. Tale processo, in entrambi i casi è stato interpretato come un mezzo con cui aumentare la consapevolezza dei residenti circa il contributo che possono offrire al fine di rilanciare il luogo dove vivono, attraverso la loro partecipazione attiva e il loro coinvolgimento, sia nella fase progettuale, sia in quella attuativa. Questo è stato stimolato dall'apertura di due Agenzie di sviluppo locale territoriale, aventi il medesimo scopo di riqualificare e rilanciare i quartieri, semplicemente valorizzandone ed esaltandone le potenzialità. Non si è trattato, dunque, di imporre una nuova e artificiosa identità ai quartieri, bensì di recuperare un'immagine nitida da una fotografia offuscata da luoghi comuni, da pregiudizi e da stereotipi. Agire,



????

dunque, sulle risorse del territorio è risultata essere la principale strategia sperimentata dalle due Agenzie.

Gli strumenti di riqualifica adottati, pur partendo dagli stessi fondamenti teorici, sul piano pratico hanno sviluppato e implementato politiche differenti, vuoi per un diverso *background* sociale e culturale con il quale hanno dovuto confrontarsi, vuoi per una diversa collaborazione offerta dall'Amministrazione locale e dalle altre organizzazioni. Abbiamo scelto, nell'analizzare le due Agenzie, di considerare come *benchmark* l'esperienza di San Salvario, sia perché precedente a quella piacentina, sia perché, a nostro avviso, essa è riuscita ad avvicinarsi maggiormente al suo obiettivo: rilanciare il quartiere e la sua immagine, stimolando la partecipazione attiva dei residenti e dei cittadini. Questa riuscita può essere visibile semplicemente osservando il loro grado di soddisfazione e di coinvolgimento rispetto alle attività promosse dall'Agenzia (feste di quartiere, rassegne musicali e cinematografiche, etc.). Questa partecipazione che si riscontra in San Salvario è il frutto dell'implementazione di politiche condivise dai residenti. Il *desiderato* è dunque stato preso in considerazione, anzi è stato elevato a principale *focus* dell'Agenzia: *mission* e ideale hanno finito per coincidere.

L'esperienza piacentina è in linea con quella torinese per quanto concerne gli obiettivi e gli interventi, diverso è stato però il *feedback* dei cittadini rispetto alle politiche adottate. Questa differenza risposta è in parte dovuta al fatto che l'Agenzia Quartiere Roma ha avuto durata minore in confronto a quella di San Salvario e non è stata, dunque, preceduta da una lunga fase di ascolto, concertazione e negoziazione degli interessi in gioco⁸. Inoltre, proprio per questo mancato momento preliminare, l'Agenzia ha dovuto confrontarsi con un contesto socialmente sterile, poiché privo di una rete associazionistica organizzata e stabile, in grado di stimolare nei residenti la consapevolezza di poter diventare un soggetto portatore di specifici desideri e bisogni. Tutto ciò ha condizionato i risultati del lavoro dell'Agenzia, in termini di approvazione da parte dei residenti e

⁸ A Torino i tavoli di concertazione sono iniziati nel 1999 e l'apertura dell'Agenzia, che tuttora svolge le sue attività, è avvenuta dopo quattro anni, nel 2003. A Piacenza l'appalto del bando nazionale, di durata triennale, è stato vinto dalla cooperativa Unicoop nell'agosto del 2008 e l'Agenzia ha aperto tre mesi dopo, nell'ottobre dello stesso anno.



dei cittadini: scarsa partecipazione e apprezzamento per le attività realizzate, poca pubblicizzazione e, più in generale, ridotta fiducia nei confronti del suo operato.

Da quanto detto si può desumere, dunque, che medesime strategie di riqualifica possono giungere a risultati discordi a seconda di come esse vengono plasmate e adattate al contesto sociale e a quanto sappiano cogliere le reali necessità e le profonde aspettative dei residenti. *Mission e quartiere utopico*, nell'esperienza piacentina, non sono riuscite a coincidere.

È solo attraverso l'ascolto, la concertazione fra tutti gli attori in campo, che è possibile elaborare strategie in grado di realizzare il *quartiere utopico*, unione, o meglio sintesi, di molteplici ideali.

Quartiere Roma, Piacenza



Fig. 1: via Cavallotti, ora via Roma, 1909.
Fonte: Pantaleoni e Romagnoli, 1981.

?????



Fig. 2: veduta panoramica Grattacielo dei Mille, via dei Mille, Quartiere Roma. Fonte: Agenzia QR.



Fig. 3: Agenzia di Sviluppo Locale, via Roma. Fonte: Agenzia QR.

San Salvario, Torino



Fig. 4: via Nizza, quartiere San Salvario. Fonte: sito Sun Salvario Views



Fig. 5: veduta quartiere San Salvario. Fonte: sito Casa del Quartiere

?????



Fig. 6: Casa del Quartiere, via Morgari. Fonte: sito Casa del Quartiere.

Bibliografia

- Agenzia di Sviluppo Territoriale *Quartiere Roma* [www.quartiereromapiacenza.it];
- Borlini B., Memo F., *Il quartiere nella città contemporanea*, Mondadori, Milano, 2008;
- Casa del Quartiere *San Salvario* [www.casadelquartiere.it];
- Comune di Torino, *Circoscrizione otto San Salvario* [www.comune.torino.it];
- Fiorentini F. (a cura di), *Porta Galera. Vita del quartiere piacentino di Sant'Anna nei ricordi di Mileto e dei suoi amici*, Banca di Piacenza, 2002;
- Healey P., *Institutionalist Theory, Social Exclusion and Governance*, in J. Madanipour, G. Cars e J. Allen, (a cura di) *Social*

-
- Exclusion in European Cities*, Jessica, London, 2000;
- Laboratorio di Economia locale Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, *L'Agenzia di sviluppo Quartiere Roma di Piacenza. Valutazione ex post delle attività e percezione della qualità della vita*, 2011;
 - Pantaleoni G., Romagnoli G., *Piacenza popolaresca (parte II)*, Ed. Humanitas, Piacenza, 1982;
 - Pantaleoni G., Romagnoli G., *Piacenza popolaresca delle vecchie borgate (parte I)*, Ed. Humanitas, Piacenza, 1981;
 - Zajczyk F., Borlini M., Memo F., Mugnano S., *Milano. Quartieri periferici fra incertezza e trasformazione*, Mondadori, Milano, 2005.